

BILANCE COMMERCIALI

MADE IN ITALY

SEMPRE PIÙ  
DA PRIMATO

di Marco Fortis — a pagina 17

# Nel confronto internazionale il Made in Italy guadagna posizioni e batte anche gli smartphone cinesi

## Bilance commerciali

**NON CI SONO MOTIVI  
PER SOFFRIRE  
COMPLESSI  
DI INFERIORITÀ  
NEI RIGUARDI DELLE  
GRANDI PRODUZIONI  
DI ALTRI PAESI**

Marco Fortis

I settori di maggiore specializzazione internazionale del Made in Italy e i loro prodotti valgono oggi 408 miliardi di dollari di esportazioni e un surplus commerciale con l'estero di 206 miliardi (dati 2023). Tali settori e prodotti rappresentano il 60% circa dell'export totale italiano. Numeri enormi. Eppure, quante volte abbiamo letto analisi intrise di ammirazione per le specializzazioni produttive di altri Paesi e quasi "imbarazzate" per quelle dell'Italia? Certo, i nostri manufatti sono belli e ben fatti, e spesso anche ingegnosi, questo viene ormai abbastanza riconosciuto. Ma a molti studiosi e osservatori un po' esterofili il Made in Italy continua sempre a sembrare qualcosa di "arretrato", di residuale o marginale rispetto alle grandi produzioni di massa o hi-tech di altre economie. Ciò perché, a loro giudizio, noi italiani "non siamo" nell'elettronica o "non siamo" abbastanza importanti nell'auto o negli smartphone: in altre parole, seguendo questi ragionamenti, l'Italia "avrebbe perso i treni" più importanti della competizione globale.

### Un'infondata sudditanza psicologica

Questa sorta di sudditanza psicologica verso i modelli economici di altre nazioni sconta almeno due difetti di conoscenza. Il primo è semplicemente di ignoranza dei dati comparati. Il secondo riguarda invece la scarsa percezione del grande ampliamento del ventaglio delle nostre produzioni di punta avvenuto col tempo. Infatti, la

specializzazione internazionale dell'Italia oggi non è più concentrata, come alcuni decenni fa, prevalentemente nei settori tradizionali della nostra industria, cioè moda, arredo-casa e alimentari-vini, che peraltro restano dei pilastri dell'economia italiana e dominano il mercato mondiale del lusso, del design e della qualità. Oggi il Made in Italy è anche e soprattutto fatto di molta media e alta tecnologia, e si estende dalla meccanica e dai prodotti in metallo alla farmaceutica, dalla chimica della cosmesi fino ai mezzi di trasporto di lusso o hi-tech, come yacht, navi da crociera, autovetture e moto sportive, elicotteri e aerei. Non abbiamo grandi produzioni di massa come la Germania, il Giappone, la Cina o la Corea del Sud ma possediamo decine di specializzazioni che rendono il Made in Italy un fenomeno unico al mondo per differenziazione di prodotti e numerosità delle posizioni di leadership nei settori in cui operiamo.

### Il made in Italy di oggi

La Fondazione **Edison**, in un volumetto statistico scaricabile online a partire dal 10 giugno dal sito [www.fondazioneedison.it](http://www.fondazioneedison.it), intitolato *The Italian economy in the G7 outlook. A world leading country in manufacturing, technology, agriculture and tourism*, ha ricostruito per la prima volta il perimetro delle principali specializzazioni internazionali del Made in Italy di oggi, così diverso e ben più articolato di quello di ieri o di quello comunemente percepito. L'analisi, realizzata in collaborazione con il Cranec (Centro ricerche in analisi

economica) dell'Università Cattolica, è stata predisposta in coincidenza con la presidenza italiana



del G7. Documenta non solo il cambio di passo della nostra economia avvenuto nell'ultimo decennio, con l'accelerazione della crescita del Pil e dell'occupazione di cui ci siamo più volte occupati su queste colonne negli ultimi mesi. Ma evidenzia anche e soprattutto il salto in avanti compiuto dalla manifattura italiana con il Piano Industria 4.0, la crescita della competitività e della produttività delle nostre imprese, il boom del nostro export, che ha surclassato negli ultimi anni quello degli altri Paesi del G7.

Sicché, nel decennio 2013-2022, rispetto al 2012, l'Italia ha mantenuto la sua quota nell'export mondiale (2,7%), nonostante che nel frattempo la Cina l'abbia accresciuta sensibilmente (portandola dall'11,1% al 14,5%), sottraendo spazio alle altre grandi economie del pianeta. Infatti, nello stesso periodo tutti gli altri Paesi del G7 hanno registrato delle flessioni: gli Stati Uniti (dall'8,4% all'8,3%), la Germania (dal 7,7% al 6,8%), il Giappone (dal 4,3% al 3%), la Francia (dal 3% al 2,5%), il Canada (dal 2,5% al 2,4%), il Regno Unito (dal 2,6% al 2,1%). Anche un'altra grande nazione esportatrice come la Corea del Sud ha perso posizioni (dal 3% al 2,8%) e nel 2023 l'Italia l'ha perfino superata, conquistando il quinto posto nell'export mondiale. Tutto ciò è stato possibile perché l'Italia ha compiuto grandi progressi nei suoi settori produttivi, sia in quelli tradizionali sia in quelli nuovi in cui si è fatta largo. Due esempi. Venti anni fa, nel 2003, l'Italia aveva una bilancia con l'estero perfino negativa per i formaggi; lo scorso anno, con un export di 5,3 miliardi di dollari e un surplus di 2,5 miliardi, è invece salita al secondo posto al mondo dietro i Paesi Bassi, ma con produzioni di ben altra qualità. Sempre venti anni fa, l'Italia era l'undicesimo Paese per export di farmaci confezionati; nel 2023 ha invece esportato in questa categoria di prodotti la bellezza di 37 miliardi di dollari, con un surplus di 17,1 miliardi, superando gli Stati Uniti e collocandosi al terzo posto tra gli esportatori non troppo distante da colossi come Germania e Svizzera.

### **Davanti ai giganti del mondo**

Dunque, non ci sono proprio motivi per soffrire complessi di inferiorità nei riguardi delle grandi produzioni di altri Paesi. Infatti, nel 2023 il surplus con l'estero dell'Italia nei prodotti di maggiore specializzazione della moda è stato di 32 miliardi di dollari; mobili, piastrelle ceramiche e pietre ornamentali hanno contribuito con altri 17 miliardi; alimentari e vini con 35 miliardi; i prodotti in metallo con 22 miliardi; le macchine e gli apparecchi meccanici con 58 miliardi; gli yacht, le navi da crociera, l'aerospazio, le moto e le auto sportive con 25 miliardi; infine, i farmaci e i cosmetici con 25 miliardi. Sono, questi, i "magnifici 7" (M7) settori del Made in Italy contemporaneo. Il totale del loro surplus commerciale, appunto, fa 206 miliardi di dollari.

Qualche opportuno confronto internazionale può aiutarci a capire meglio la rilevanza di questo dato. Il surplus con l'estero dei nostri M7 è più alto del surplus degli Stati Uniti per l'energia, i cereali, la soia e l'aerospazio considerati tutti insieme (202 miliardi), del surplus della quasi monopolista Cina negli smartphone (200 miliardi), del surplus nell'auto e nella meccanica della Germania (195 miliardi), del surplus nell'auto, nella meccanica e nell'acciaio del Giappone (180 miliardi) e del surplus della Corea del Sud per l'auto, gli apparecchi tv, le materie plastiche, le navi e la meccanica (156 miliardi).

### LA RICERCA

In occasione della presidenza italiana del G7, la Fondazione **Edison**, in collaborazione con il Cranec (Centro ricerche in analisi economica) dell'Uni-

versità Cattolica, ha realizzato un fascicolo di statistiche che illustra i progressi dell'economia italiana avvenuti negli ultimi dieci anni. L'analisi, dal titolo *The Italian economy in*

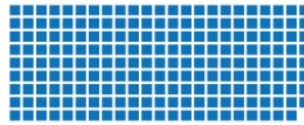
*the G7 outlook. A world leading country in manufacturing, technology, agriculture and tourism*, è scaricabile online a partire dal 10 giugno dal sito [www.fondazioneedison.it](http://www.fondazioneedison.it).

## Mercati globali

Bilance commerciali con l'estero dei settori di punta di alcuni grandi Paesi esportatori: anno 2023  
Miliardi di dollari

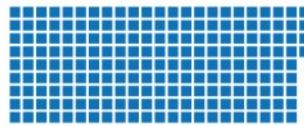
**206**

"Magnifici 7" settori del Made in Italy



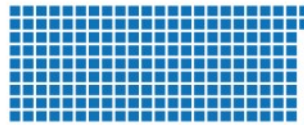
**202**

Usa per l'energia, i cereali, la soia e l'aerospazio



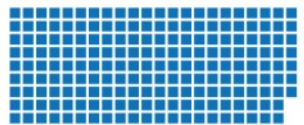
**200**

Cina per gli smartphones e i telefoni cellulari



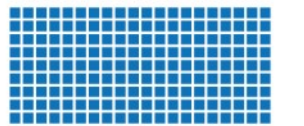
**195**

Germania per l'auto e la meccanica



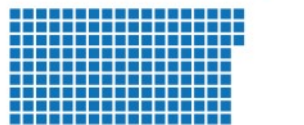
**180**

Giappone per l'auto, la meccanica e l'acciaio



**156**

Corea per l'auto, gli apparecchi tv, le navi e la meccanica



Fonte: elaborazione Fondazione **Edison** su dati ONU e ITC